

La crisi del settore Costi raddoppiati e prezzi di vendita fermi da dieci anni

«Prosciutto italiano addio E' ottimo, ma costa troppo»

Allevatori disarmati dalla concorrenza (sleale) europea

BRESCIA — «Se va avanti così, non c'è neanche più da lanciare grida di allarme. A fine anno si chiude e ciao ciao prosciutti dop. E ciao marchio». Andrea Cristini, 40 anni, un allevamento (con i fratelli) da 15 mila maiali. L'anno, vicepresidente di Coldiretti Bresciana, è una delle tante voci di un settore, quello suinicolo, che non solo non conosce i (pur modesti) segni di ripresa registrati dal resto del mondo agricolo, ma peggiora. Meno 19% dal 2007 al 2010: gli allevamenti erano 4.341, sono 3.530. Eppure, al supermercato continuiamo a comprare prosciutto e salumi. E allora? «Allora, per spiegarmi, faccio un paragone automobilistico — dice Cristini dalla sua cascina di Isorella, nel cuore della Bassa bresciana —. E come se noi producessimo belle macchine di lusso: ma poi ce le vendesse il salone di qualità bassa, diciamo (con rispetto) di auto cinesi. Non ci possiamo stare dentro».

È come per il latte, come per i formaggi: il prodotto italiano è di qualità superiore. Ma a causa dei costi di produzione non sopporta la concorrenza europea. E, in tempi di bilanciai familiari sempre più stretti, la crisi si moltiplica.

La grande distribuzione, ancora una volta, è messa sotto accusa dal mondo agricolo. «Il no-

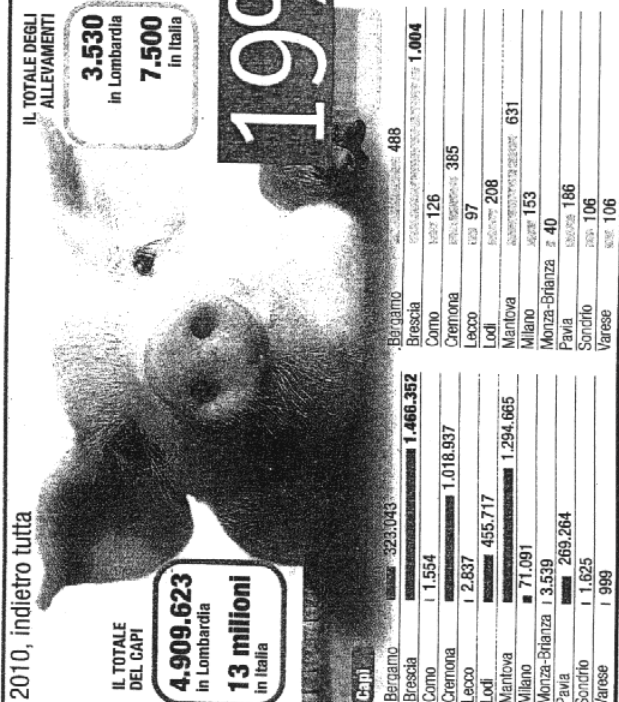
2010, indietro tutta

IL TOTALE DEGLI ALLEVAMENTI

3.530 in Lombardia
7.500 in Italia

IL TOTALE DEL GAPI

4.909.623 in Lombardia
13 milioni in Italia



modo giusto, perché il prosciutto sia saporito e dolce: il Dop, quello che va prodotto in un certo modo, da animali che mangiano certe cose e vengono allevati con criteri precisi». Al supermercato, dicono gli allevatori, mettono sul bancone i prosciutti dop a fare da «specchio per le allodole»: perché costano 30, 35 euro al chilo. Tanta gente al momento di fare la spesa si fa però ingolosire dal crudo senza marchio, che costa 22, 23 euro.

I dati regionali

Cremona e provincia guidano la volata dell'export lombardo

MILANO — Una crescita in doppia cifra, un ruolo da protagonista a livello nazionale. Il 2010 va in archivio con un incremento significativo dell'export lombardo, a ulteriore conferma dei segnali di ripresa mostrati dal sistema produttivo: come evidenziato dai dati elaborati dalla Camera di commercio di Milano su base Istat, si attesta a 93,9 miliardi di euro con un +14,1% rispetto all'anno prima. Considerato il valore assoluto la Regione vale oltre il 28% delle vendite all'estero dell'intero Paese, superiori a 337,5 miliardi di euro (+15,7% sul 2009). Analizzate le singole Province lombarde emergono aumenti percentuali decisamente superiori rispetto alla media regionale e nazionale: come nel caso di Cremona (+21,6% a 2,8 miliardi di euro), Mantova (+21,3% a 4,9 miliardi), Bergamo (+15% a 11,4 miliardi) e Brescia (+18,3% a 11,5 miliardi di euro). L'unico territorio in negativo è Sondrio, con un calo dello 0,7% su base annua a poco più di 503 milioni di euro. Milano sale «solo» del 12,8% (l'incremento considera anche Monza e Brianza), ma è comunque leader indiscussa in termini assoluti con un valore superiore ai 34,3 miliardi di euro. Oltre la metà (55,8%) dell'export lombardo è destinato ai Paesi dell'Unione Europea; a seguire gli altri Paesi europei (12,8%), quindi Asia orientale (8,1%), America settentrionale (6,1%), Medio Oriente (5,6%). Oltreconfine le aziende lombarde vendono soprattutto prodotti delle attività manifatturiere (97,5%) e in particolare macchinari (20,6% del manifatturiero), prodotti in metallo (17,3%), prodotti chimici (10,1%), prodotti tessili (10,1%). Il 2010 mostra, per la Lombardia, anche una crescita delle importazioni: si attestano a 115,9 miliardi di euro (+19,5% rispetto al 2009) con un «peso» su totale nazionale (364,9 miliardi di euro, +22,6%) prossimo al 31,8%. Le prospettive dell'interscambio lombardo saranno al centro del convegno in programma venerdì prossimo.

Stefano Pozzi
© INFOCOURIER BRESCHIA

Nel continente

La metà dei prodotti venduti all'estero finisce nei Paesi europei (l'incremento considera anche Monza e Brianza), ma è comunque leader indiscussa in termini assoluti con un valore superiore ai 34,3 miliardi di euro. Oltre la metà (55,8%) dell'export lombardo è destinato ai Paesi dell'Unione Europea; a seguire gli altri Paesi europei (12,8%), quindi Asia orientale (8,1%), America settentrionale (6,1%), Medio Oriente (5,6%). Oltreconfine le aziende lombarde vendono soprattutto prodotti delle attività manifatturiere (97,5%) e in particolare macchinari (20,6% del manifatturiero), prodotti in metallo (17,3%), prodotti chimici (10,1%), prodotti tessili (10,1%). Il 2010 mostra, per la Lombardia, anche una crescita delle importazioni: si attestano a 115,9 miliardi di euro (+19,5% rispetto al 2009) con un «peso» su totale nazionale (364,9 miliardi di euro, +22,6%) prossimo al 31,8%. Le prospettive dell'interscambio lombardo saranno al centro del convegno in programma venerdì prossimo.

Stefano Pozzi
© INFOCOURIER BRESCHIA

Saldo negativo degli allevamenti suini lombardi dal 2007 al 2010

19%

stesso prezzo da dieci anni, mentre i costi di produzione (per esempio quelli dei mangimi: mais, soia e frumento) sono raddoppiati. «Siamo al punto di non ritorno» conferma il presidente di Coldiretti Lombardia Nino Andena. Alla Regione gli allevatori hanno chiesto aiuto per le rate dei mutui e gli interessi sui finanziamenti, ma il capitolo più importante, quello decisivo, sarebbe l'obbligo di indicazione di origine dei prodotti. Intanto in Lombardia (che realizza il 40% della produzione nazionale) l'assessore Giulio De Capitani ha chiesto lo stato di crisi per il settore già tre mesi fa: sta ancora aspettando risposta.

Laura Guardini
lguardini@corriere.it
© INFOCOURIER BRESCHIA